

A, B, C, solidarietà e pace

Mansoa Backa Topola Guia Lopes da Laguna Lukavica Jardim Pale Bubaque Belgrado Nis
Parintins Niska Banja Novi Sad Kragujevac Krivaja Rogatica Farim Bissorà Barreirinha



"Non dire bugie e non vantare facili vittorie.."

Dice il maestro Valentim Anhampa Djù: "siamo in Guinea Bissau e il popolo ha delle caratteristiche dalle quali non si può prescindere: la scuola e la cultura che noi proponiamo sono, quasi per intero, occidentali e noi, per

farcì accettare dobbiamo mediare, trovare strumenti didattici e linguistici idonei che integrino le due culture, quella indigena e quella d'importazione. Non è un caso che anche il lavoro di un grande pedagogo come Paulo Freire

sia fallito in Guinea Bissau. Ora è necessario lavorare insieme per dare ai nostri bambini e a questo Paese africano un futuro, ma 'non dobbiamo raccontare bugie e vantare facili vittorie', come amava dire Amilcare Cabral".

Sommario

<i>Informazioni generali</i>	2
<i>Informazioni generali</i>	3
<i>Guinea Bissau</i>	4
<i>Guinea Bissau</i>	5
<i>Guinea Bissau</i>	6
<i>Guinea Bissau</i>	7
<i>Repubbliche di Serbia e Srpska</i>	8
<i>Repubbliche di Serbia e Srpska</i>	9
<i>Repubbliche di Serbia e Srpska</i>	10
<i>Repubbliche di Serbia e Srpska</i>	11
<i>Brasile</i>	12
<i>Brasile</i>	13
<i>Brasile</i>	14
<i>Brasile</i>	15



A Verona con i guineani "istruiti" in Italia. E gli altri?

Quanti sono i cittadini della Guinea Bissau emigrati all'estero? Secondo il "World Factbook" della CIA sono l'1,6 per mille del totale. E poiché questo, secondo la stessa fonte, è di 1.360.827, "stima luglio 2003", gli emigrati sono 2.177. Ma come farà la CIA a fornire cifre così esatte, dato che l'ultimo censimento è del 1991 e che nel 2001 l'Istituto Studi e Ricerche di Bissau lamentava "l'inesistenza, nel Paese, di un'anagrafe attendibile"? O la CIA ha ingaggiato un indovino locale eccezionalmente bravo, o viene il sospetto che le sue "stime" per la Guinea Bissau siano come quelle per l'Iraq. Scherzi di "intelligence" a parte, e per quanto ci riguarda più da vicino, l'Associazione Immigrati della Guinea Bissau

in Italia ne calcola circa duecento. Il 27 settembre, ricorrendo il trentesimo anniversario dalla proclamazione dell'indipendenza, un buon numero di loro si è riunito a Verona, presso il Centro Unitario Missionario, invitando anche le associazioni italiane attive nel loro Paese, tra cui "A,B,C, solidarietà e pace". Il convegno era affollatissimo e le numerose relazioni tematiche, svolte da personalità sia "nere" che "bianche", sono state di grande interesse. Alla fine, tutti a festeggiare con musiche e canti tradizionali. E' stata servita anche la cena. A base di che? Ma di riso, naturalmente. Ci permettiamo però una riflessione. La maggior parte di questi "Guineani della diaspora" – come loro stessi si

definiscono – sono venuti per studiare, prendere una laurea o una specializzazione. Benissimo. E si può immaginare quanto sia difficile e impegnativa la scelta di vita cui si trovano o si troveranno di fronte: restare in Italia nella speranza di un buon lavoro, forse di una brillante carriera, magari inviando alla famiglia parte dei guadagni, o tornare poi in patria per contribuire alla sua rinascita con le conoscenze acquisite. Non abbiamo alcun diritto di influenzarli. Se restano, siano i benvenuti. Non possiamo non ricordare che se la Guinea Bissau sta fra i dieci Paesi più poveri e arretrati del mondo, uno dei motivi principali è l'estrema carenza di medici, ingegneri, tecnici, docenti degni del nome.

Non possiamo non ricordare che se la Guinea Bissau sta fra i dieci Paesi più poveri e arretrati del mondo, uno dei motivi principali è l'estrema carenza di medici, ingegneri, tecnici, docenti.

Spedizione! Promozione! Il sito? Speriamo bene!

- A fine agosto il materiale sanitario spedito in Guinea Bissau è arrivato. La spesa totale sostenuta è stata di 370 Euro. Pochissimo! Poco perché siamo in ottimi rapporti con il PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) che per suo conto invia container in tutto il mondo ed ha avuto un occhio di riguardo nei nostri confronti. Nelle foto la bicicletta che

Franco Trotter, socio di ABC, ci ha regalato, e altre cose richieste da Mario e Morena.

- Siamo riusciti a "piazzare" una nostra locandina all'interno del ministero dell' "Interno". Speriamo, così, di far conoscere i nostri progetti a un po' di gente, civili e no.

- Stiamo riprendendo il lavoro di aggiornamento del nostro

sito. Vi preghiamo di scusare il passo da bradipo con il quale procediamo! Cercheremo di essere più solleciti!

- Scusate se riproponiamo un interrogativo: chi conosce Taricco Bruno e Dapra Alessia? Continuano a fare dei versamenti di un bambino. Dovremmo individuarli ma, finora, non ci siamo riusciti.



Che cavolo di foto abbiamo messo! Speriamo che stavolta siano meno brutte!

Le foto che abbiamo messo sull'ultimo numero del nostro semestrale facevano proprio schifo! Erano troppo piccole e "illeggibili". Dobbiamo fare ammenda mettendo delle immagini più chiare su questo numero del semestrale. Speriamo che il risultato sia migliore! Dare priorità ai contenuti è importante, ma non possiamo dimenticare che una bella foto spesso vale più di cento parole.

Qualche prete e... una suora per amici!

Qualche prete per amico! Non è il titolo di una canzonetta, è la constatazione-conclusione cui il nostro mestiere di "cooperanti a distanza" ci ha portati. Infatti, molti dei nostri referenti e garanti sono, o sono stati, preti. Anzi, per la precisione, missionari. Dopo tanti anni di lavoro fatto insieme, noi, laici fino all'osso, e loro, preti fino al midollo, possiamo dire che sicuramente ci vogliamo un gran bene! Insomma, questi preti sono i nostri migliori

amici: soggetti magnifici, a volte bizzarri, spesso con il caratteraccio di chi vuole fare le cose e farle il meglio possibile. Anzi, addirittura, sono più che amici, per noi sono anche i nostri occhi, le nostre orecchie, il nostro naso, sui luoghi dove realizziamo i progetti in Brasile e Guinea Bissau. Manteniamo però qui la nostra mente, che qualche volta ci inganna, e il nostro cuore che non ci inganna mai. E' proprio il nostro cuore che ci suggerisce, spesso, le cose

da fare per continuare in questo lavoro che ha bisogno, soprattutto, di uomini e donne, dall'una e dall'altra parte di questo ponte di solidarietà che è l'adozione a distanza. Dimenticavamo una cosa importante: oggi non possiamo più dire "Qualche prete per amico", bensì è necessario dire: "Qualche prete e una suora per amici". Infatti, suor Marcella è la nostra formidabile referente in Amazonia del progetto "Con i figli della foresta".

"Qualche prete per amico"! Non è il titolo di una canzonetta, è la constatazione-conclusione cui il nostro mestiere di "cooperanti a distanza" ci ha portati.

Sopra a sinistra, padre Bruno Brugnolo (Brasile, Mato Grosso do Sul); sopra, padre Maurizio Fioravanti (Guinea Bissau); in basso a sinistra suor Marcella Catozza (Amazonia)



Guinea Bissau:

Bubaque, scuola "José Camnate". "Cari amici italiani"

Cari amici italiani, noi alunni della scuola Josè Camnate siamo molto grati per quanto fate per il bene della nostra scuola e per il nostro futuro. Vi ringraziamo dal profondo del cuore. Speriamo che la vostra associazione possa continuare ad aiutarci perché fino ad oggi il nostro Paese non è organizzato in campo educativo, tutti gli anni s'interrompono le lezioni per continui scioperi degli insegnanti (*) e tutte le scuole si fermano e l'anno scolastico viene annullato. Sono già tre anni che ciò accade. Ma con il vostro aiuto la nostra scuola non ha questi problemi. Perciò vi preghiamo di continuare ad

aiutare la nostra scuola e anche a sostenere gli insegnanti, affinché non accada come alle scuole di Stato. Con il vostro aiuto la scuola contribuisce alla nostra formazione, in modo che da grandi possiamo

avere un buon lavoro ed essere buoni cittadini della nostra società. Siamo 215 alunni, 126 maschi e 89 femmine. Vi affidiamo il nostro futuro.

(*) Gli insegnanti statali non vengono pagati regolarmente e, spesso, invece del denaro, ricevono un sacco di riso.

Una lingua è comunicazione e memoria collettiva e se un popolo sceglie di parlarla lo deve fare su basi di parità senza sostituire alla propria lingua quella appresa.

Piccola storia della "scuola" in Guinea Bissau

L'educazione prima del colonialismo in Guinea Bissau, come in altre parti dell'Africa, si basava sulla interiorizzazione di norme, di valori e di conoscenze utili alla sopravvivenza della comunità. Gli anziani erano il fulcro di questo sistema educativo che funzionava per tutti in ogni momento della giornata, per tutta la vita divisi in classi di età. Il sistema scolastico, in senso occidentale, fu introdotto alla fine del 1800 dai colonizzatori portoghesi con l'intento di "disafricanizzare" le popolazioni indigene imponendo loro cultura e tradizioni europee. L'Occidente non si è mai preoccupato della "psicologia" dell'uomo africano, delle sue tradizioni e della sua organizzazione sociale. Solo quando iniziò la lotta di liberazione nazionale, nel 1959, con Amílcar Cabral si cercò di dare un diverso indirizzo all'istruzione con le "escolas do mato" (scuole

della foresta, all'aperto) fallite per le continue battaglie che sconvolgevano la vita quotidiana. Un ulteriore tentativo di dare un impulso all'alfabetizzazione fu quello condotto da un'équipe di Paulo Freire attraverso le direttive della sua pedagogia attiva e dialogica che però non dette i risultati sperati per un motivo molto semplice: la lingua. Infatti, si continuava con il portoghese che è l'idioma dei figli dei coloni e degli "assimilati", ma non della popolazione, che per l'86% usa il creolo e per il rimanente l'idioma delle varie etnie. Oggi il sistema scolastico ufficiale è simile a quello italiano: scuola primaria e secondaria (chi vuole accedere agli studi universitari deve andare a Dakar, Lisbona, Parigi o in Italia). Ma una scuola così concepita è lontana dai valori, tradizioni e culture locali ed è staccata dalla realtà in cui opera. Per questo motivo, qui come altrove in Africa, si cercano

modi di alfabetizzazione in sintonia con contenuti, esigenze e tempi legati agli ambienti in cui si propone l'insegnamento. E' quindi importante l'attenzione posta, nella scuola "José Camnate" di Bubaque, al confronto fra la "pedagogia d'importazione", di stampo portoghese e quella tradizionale che pone al centro dell'attività didattica la questione della lingua. Come abbiamo avuto modo di dire altre volte: una lingua è comunicazione e memoria collettiva e se un popolo sceglie di parlarla lo deve fare su basi di parità, senza sostituire alla propria lingua quella appresa. L'attuazione pratica di questa convinzione linguistica è il criolo, risultato di una combinazione di elementi linguistici portoghesi e indigeni, che si sta cercando di trasformare in lingua nazionale e che da quest'anno comincerà ad essere studiato, insieme al portoghese, dalle classi prima e seconda della "José Camnate".



Guinea Bissau: scrive il direttore della scuola "José Camnate"

Formare un uomo—scrive il direttore—è lavoro umile e paziente, ci vuole comprensione e molta tolleranza. Possiamo però affermare che, malgrado le difficoltà, l'anno scolastico 2002-2003 si è concluso bene: la maggior parte dei bambini è stata promossa e soltanto 18 alunni su 215 hanno lasciato la scuola".

La scuola autogestita consente di dare continuità didattica e di garantire agli insegnanti uno stipendio sicuro anche se non elevato. Infatti, "nello scorso anno—prosegue— i giorni di presenza degli insegnanti sono stati 173 mentre, secondo il calendario scolastico ufficiale, avrebbe dovuto essere 160". Mica male in una realtà come

quella guineense dove gli insegnanti statali vengono pagati (ma non sempre) con sacchi di riso. Insomma, l'autogestione e il sostegno di ABC, danno la possibilità ad alunni e "professor" di lavorare in santa pace e di creare, nel piccolo, l'unica vera premessa allo sviluppo: l'istruzione. E' questo il settore nel quale, più che in ogni altro, il Paese dovrebbe investire perché senza la formazione di base e quella intermedia è inutile sviluppare, o importare, o farsi regalare tecnologie o aiuti di alcun tipo. E a questa considerazione se ne accompagna un'altra: è indispensabile un'omogeneità linguistica e culturale (che non significa omologazione e ap-

piattimento). La si può anche acquisire attraverso lo studio del criolo, un' esperienza che si sta tentando proprio in questa scuola. Se funzionerà, il metodo potrà essere esteso ad altre scuole e forse a tutte. Secondo il missionario- antropologo Luigi Scantamburlo, sostenitore del nuovo metodo didattico e autore di una grammatica del criolo guineense e di un vocabolario criolo-portoghese, vi sono tre buone ragioni per tentare: 1) al guineense, dall' indipendenza in poi, è stata riconosciuta dignità di lingua nazionale; 2) è comunemente utilizzato dai media; 3) facilita la reciproca comprensione e unisce il popolo.

Attualmente la situazione della scuola in Guinea Bissau è DISPERATA. Gli insegnanti statali non percepiscono lo stipendio da molti mesi e a nulla sono valsi i loro scioperi. L'unica cosa che sono riusciti ad ottenere, e non tutti i mesi, un sacco di riso al posto dello stipendio.

GB: alunni, insegnanti e un piccolo colpo di stato

Diciotto bambini su 215 hanno lasciato lo scorso anno gli studi. In fin dei conti non sono tanti. Il problema diventa grande se teniamo conto delle centinaia di piccoli e giovani di Bubaque, e delle altre isole dell' arcipelago delle Bijagòs, che non sono mai andati a scuola. Le statistiche ufficiali danno un tasso di alfabetizzazione in Guinea Bissau pari al 63% per gli adulti uomini e al 37% per le donne. Non si sa quale sia quello dei bambini in età scolare. Sicuramente elevatissimo ed è aumentata

in questi ultimi anni, dopo la guerra civile degli anni 1998-99. Attualmente la situazione della scuola in Guinea Bissau è DISPERATA. Gli insegnanti statali non percepiscono lo stipendio da molti mesi e a nulla sono valsi i loro scioperi. L'unica cosa che sono riusciti ad ottenere, e non tutti i mesi, un sacco di riso al posto dello stipendio. Lo scorso anno, e probabilmente anche quest' anno, nelle scuole statali saranno o tutti promossi o tutti bocciati e si ricomincerà semplicemente da capo. A questo

punto, benvenuto il colpo di stato militare. Infatti, il 14 settembre i militari hanno deciso che Kumba Yalà doveva andarsene e lo hanno deposto con un piccolo e incruento colpo di stato, accolto con favore dalla gente e da tutte le realtà sociali, civili e religiose della Guinea Bissau. Anche il vescovo cattolico Camnate ha partecipato alle riunioni per formare il governo di transizione e tutti, ora, aspettano le elezioni per vedere se qualcosa cambierà. La speranza deve essere l'ultima cosa a morire!



Bentornato Maurizio!

Padre Maurizio Fioravanti, garante e referente di ABC in Guinea Bissau, è tornato in Italia dove si fermerà tre anni per dirigere l'ALP (Associazione Laici del PIME). Perdiamo con lui un generoso interprete dei nostri progetti in Guinea Bissau, ma guadagnamo un amico vicino e un prezioso aiuto in Italia. I suoi consigli e la sua esperienza in Africa saranno importanti per il nostro lavoro. Maurizio, partendo da Mansoa, ha lasciato a noi, cioè a Mario e Morena, molte cose che serviranno per realizzare pozzi e orti nei villaggi della regione Oio insieme al "carro", che useremo per i trasporti, e ad un motorino. Grazie.. Sul prossimo numero di ABC racconteremo meglio tutto!

GB: la sede di "ABC" a Mansoa, quante spese!

La ricca cooperazione francese, che è stata presente sul territorio per un certo periodo, ha abituato i residenti a ritenere tutti i "brancos" ricchi. Noi non lo siamo!

Quella a fianco è la sede-abitazione di "A,B,C" a Mansoa. Proprio in queste settimane, al suo interno, è stato allestito un piccolo ufficio dove Armando, perito agrario, organizza il lavoro degli orti e riceve le persone che vogliono ordinare o acquistare le sementi per gli appezzamenti di terra comune. Questa casetta, stile coloniale (è stata infatti costruita molti anni fa) ha qualche problema: se la stanno mangiando le termiti, è fatiscente nelle strutture interne, ma, soprattutto, ha un affitto carissimo: 175.000 CFA al mese, circa 250 Euro. Perché un affitto così alto in

Africa, in Guinea Bissau, a Mansoa? Praticamente in uno dei posti più dimenticati al mondo? Semplice: la ricca cooperazione francese, presente sul territorio per un

certo periodo, ha abituato i residenti a ritenere tutti i "brancos" ricchi. Noi non lo siamo e non vorremmo essere costretti a chiudere il progetto per dimostrarlo!

In lotta contro l'AIDS a Bissau

A Bissau, recentemente, Fanny Rankin, dell'associazione "Cielo e Terre" con la quale collaboriamo, ha firmato un Protocollo d'accordo con il Programma Alimentare Mondiale (PAM, Agenzia ONU) per distribuire alimenti alle donne sieropositive seguite nell'ambito del progetto "Per la salute e la lotta contro l'AIDS in Guinea Bissau". E' un accordo molto importante in quanto sono tante le mamme con problemi di malnutrizione, tubercolosi e altre patologie che anzitutto hanno bisogno di un "sostegno alimentare" adeguato.

Nell'ambito di questo accordo Morena, di "ABC", il giovedì e il venerdì di ogni settimana si recherà a Bissau per collaborare a quest'attività insieme con Nhaga, infermiera della clinica responsabile della farmacia. Praticamente il suo lavoro consisterà:

- raccolta ed elaborazione dei dati inerenti alla quantità di bambini e donne sieropositive seguite dal progetto;
- in base all'elaborazione dei dati, stabilire la quantità di generi da distribuire ad ognuno;
- costituzione di un archivio di

- tutti i documenti;
- organizzazione del lavoro per migliorare la conservazione e la sistemazione dei generi alimentari del PAM;
- verifiche e controlli, sostituendo Fanny quando necessario.



Guinea Bissau: ricominciamo con gli orti

Il mese di settembre è stato dedicato ai contatti con i gruppi: abbiamo svolto riunioni di sensibilizzazione e verificato i risultati della scorsa stagione dell'orticoltura nelle diverse tabanche. Dove le cose sono andate bene abbiamo spronato a migliorare: dove, invece, sono andate male, abbiamo convinto la gente a non desistere e ad andare avanti, promettendo appoggio. Tutti i gruppi vogliono iniziare presto. La campagna del cajù (anacardio) non ha dato buoni risultati ed inoltre, in molte risaie, il raccolto è stato compromesso dalle inondazioni. Stando così le cose, le donne, per avere

qualche piccola cifra a loro disposizione e integrare il magro bilancio familiare, non hanno altra alternativa che puntare sulla produzione degli orti. Questa situazione ci ha spinto ad anticipare l'inizio delle attività nonostante le continue piogge che ci hanno ostacolato molto. Infatti, parecchie tabanche non erano raggiungibili con fuoristrada e moto e ci siamo dovuti affidare unicamente alle biciclette e alle gambe. Comunque siamo riusciti ad organizzare tre seminari sull'orticoltura: il primo si è svolto il 29 e 30 settembre e gli altri due, a novembre e dicembre. Tutti i gruppi vi hanno partecipato.

Guinea Bissau: il lavoro dei pozzi in questi ultimi mesi

Vediamo insieme un riepilogo di quanto realizzato in questi ultimi mesi per i pozzi. Si tratta di un elenco dietro il quale ci sono successi e difficoltà, insuccessi e speranze.

Sansanto, il pozzo è stato scavato con una nuova metodologia di lavoro che ha dato dei buoni risultati. Tutto a posto!

Cutia di Bas, scavato con grande difficoltà lo scorso anno, quest'anno è franato e inaridito.

A nulla è valso ristrutturarlo inserendo nuove anigle e scendendo fino a 16 metri.

Bindur, la bocca del pozzo (costruito circa 4 anni fa) è crollata, insieme alla piattaforma di cemento, all'interno. Le macerie si erano incastrate nel pozzo, pertanto era inutilizzabile. Sono state sgombrate le macerie e verrà ricostruita la bocca del pozzo.

Cutia di Riba, gli abitanti della tabanca, vista l'emergenza acqua (tutti i pozzi erano secchi, compreso quello profondo 23 metri fatto lo scorso anno da un'altra organizzazione) hanno deciso di scavarsi da soli il pozzo. Hanno inizia-

to il lavoro e, ad un certo punto, hanno chiesto l'intervento di ABC poiché il pozzo stava crollando nella parte finale. Siamo intervenuti e abbiamo consolidato il pozzo.

Uaque, intervento analogo a quello di Cutia di Riba. Rinforzato il pozzo con 12 anelli di cemento.

Infandre, consolidato il pozzo con anelli e cemento nella parte finale.

N'Djassi, ne è stata aumentata la profondità per agevolare l'afflusso dell'acqua.

Siamo riusciti ad organizzare tre seminari sull'orticoltura: il primo si è svolto il 29 e 30 settembre e gli altri due, a novembre e dicembre.



Kragujevac: crediamo ancora nelle storie a lieto fine!

Il 9 aprile 1999, a Kragujevac, la "Zastava", industria nazionale e locale dell'automobile, veniva bombardata e distrutta dagli aerei della Nato. La vita di molti abitanti della città serba cambiò radicalmente. Anche quella della famiglia Pavlovic. Dusanka e Radomir Pavlovic, lei operaia e lui ingegnere della fabbrica dove veniva costruita la "mitica" Jugo, esportata in tutti i Balcani e in Grecia, si ritrovarono senza lavoro, senza un dinaro, con un figlio, Milan, da crescere e mantenere agli studi! Bel problema! Le avversità, dice qualcuno, temprano il carattere! Forse è vero, ma meno male che anche circostanze positive possono aiutare praticamente e psicologicamente! La casualità, o fortuna, coinvolse la famiglia Pavlovic in uno dei tanti progetti di affido a distanza che la solidarietà internazionale (ed anche il senso di colpa del mondo occidentale) avviò in quei giorni terribili (*). La famiglia Pavlovic capitò con "A, B, C, solidarietà e pace", altri con la CGIL Lombardia, molti con i sindacati tedeschi, altri ancora trovarono sollievo grazie agli aiuti arrivati con i gemellaggi definiti tra alcuni comuni italiani e la città serba "ferita".

Milan trovò così una "madrina" italiana e Dusanka e Radomir una coraggiosa amica: Laura. Lo scorso aprile, purtroppo, Radomir è morto di un tumore. La discrezione ci consiglia, a questo punto, di fermarci e di lasciar parlare la protagonista, perché Laura, quest'estate, è andata a Kragujevac dove ha potuto conoscere, dopo tante lettere scritte e ricevute, Milan e Dusanka.

Vediamo di sintetizzare con qualche parola-chiave, per uscire dai soliti schemi, l'esperienza di Laura che sta aiutando Milan e la sua mamma e che ha preso a cuore il futuro di questo giovane serio e riservato.

futuro, proprio come durante la guerra! Da questo punto di vista è cambiato poco!

SPERANZA è quella che anima i giovani e che sembra, invece, avere abbandonato i vecchi. I giovani hanno davanti tutta la vita, i vecchi no. Hanno i loro ricordi e la loro saggezza. Ma giovani e vecchi sembrano spesso rimpiangere i tempi di Tito, quando il Paese era nella storia contemporanea e si schierava con i deboli e gli oppressi.

Insomma, Laura spiega che questo viaggio è stato importante. E' riuscita a capire meglio quella realtà ed ha colto la volontà di uscir fuori da una situazione disastrosa da tutti i punti di vista. Prezzi alle stelle, disoccupazione elevatissima, povertà diffusa, anche se nei mercati della cittadina si possono trovare tutti i prodotti stagionali di una terra fertile e generosa.

"I prezzi - dice - non sono alla portata di tutti: per chi vive di pensione non è possibile acquistare la carne di maiale a 150-200 dinari il chilogrammo, né tantomeno spendere per acquistare delle pesche che hanno un prezzo maggiore delle mele". La città? A Kragujevac basta girare l'angolo e si colgono i segni della recente guerra, "anche se qui le bombe sembrano essere state più "intelligenti" e precise che altrove". Infatti, Kragujevac è una delle poche città bombardate dove sono stati colpiti soltanto gli obiettivi sensibili: la Zastava, gli edifici istituzionali, le caserme. Tanto è bastato!

Ma tornerai a trovare Milan? Chiediamo a Laura. Certamente", è la sua risposta. "Ormai siamo vecchi amici"!

(* Per la verità ABC era presente nell'area anche prima e faceva affidi a distanza nella Republika Srpska, cioè nella parte serba della Bosnia dilaniata da anni di guerra durissima.

Milan con la mamma Dusanka

DECORO è quello che la nostra amica ha trovato in questa famiglia. Le tracce di un limitato "benessere" passato si scorgono tra le cose di una povertà nuova: una macchina fotografica, Dusanka che sa guidare l'automobile, le parole del giovane che ricorda con affetto il papà ingegnere, la presenza del telefono.

RISERVATEZZA - DIGNITA' prerogative di questa gente: in loro non c'è platealità, pretesa, arrogante aspettativa. Sono grati per l'aiuto ricevuto e dimostrano questa propensione con pudicizia, quasi con tenerezza.

MODESTIA è una qualità rara che si esalta nei particolari. Milan, blandito per la sua capacità di comprendere e parlare inglese, non esita a riconoscere i meriti della scuola e del suo insegnante. Lui c'entra poco!

FORZA quella che serve a chi deve fare i conti con una quotidianità difficile, soprattutto in città. E' la campagna, come in moltissimi altri casi, che sostiene questa famiglia. E' infatti dalla vicina Dragobracia, dov'è nata Dusanka e dove tutta la famiglia ha vissuto per molti anni, che arriva l'integrazione alimentare indispensabile per sopravvivere a Kragujevac. Sono gli "orti di sopravvivenza" a garantire il

A Kragujevac basta girare l'angolo e si colgono i segni della recente guerra, anche se qui le bombe sembrano essere state più "intelligenti" e precise che altrove.



Anche quel che resta della ex Jugoslavia è grande e i problemi ci sono per tutti!

Solo per esattezza di cronaca, ci piace ricordare come nacquero gli affidi a distanza dei figli di operai della "Zastava". Li abbiamo inventati noi di "ABC", e non stando "a distanza", ma recandoci sul posto, a Kragujevac, pochi giorni dopo il bombardamento, per testimoniare di persona la protesta e la solidarietà degli italiani. La Ruzica, la Rajka e altri dirigenti del Sindacato che allora si chiamava "Unitario", ci ricevettero con molta cortesia, ci fecero visitare i padiglioni ridotti a un ammasso di macerie e ci portarono poi nell'ufficio per i convenevoli di rito. Fu allora che, tra una tazza di caffè alla turca e un bicchierino di "rakja", proponemmo di estendere alla "Zastava" l'iniziativa delle adozioni a distanza, che avevamo già in corso in alcune scuole della Serbia e della Bosnia. Il sindacato si riservò di decidere. Passò un mese e mezzo ed ecco arrivarci un fax datato 2 giugno 1999. Titolo: "Elenco per borse di studio a figli di operai della Zastava". Seguivano nome, cognome e anno di nascita di cento bambini, firma e timbro, niente altro. Ma ci bastava, almeno per il momento! Corremmo alla redazione de "il manifesto", che subito volle aiutarci con articoli di divulgazione e di sostegno; nei giorni successivi, fummo tempestati da telefonate di adesione da tutta Italia, tanto che presto potemmo chiedere a Kragujevac

ulteriori elenchi di bambini. Nel frattempo – e ne siamo ben lieti – altre realtà associative e sindacali italiane intrapresero iniziative analoghe, tanto che adesso, alla "Zastava", gli affidi a distanza sono complessivamente oltre 1.300. Ormai la "Zastava" è il maggior punto di riferimento, anzi l'emblema stesso della solidarietà e dell'amicizia tra lavoratori serbi e italiani. Solo che Kragujevac ... non è l'unica città della Serbia. Che ne è delle altre? A Kraljevo è l'associazione "Un Ponte per" a portare aiuti periodici; a Nis ottime iniziative sono svolte dal "Consorzio italiano di solidarietà"; di Pancevo (ma dopo alcune cose molto concrete e di tutto rilievo fatte anche lì da ABC) ha voluto interessarsi la Provincia di Ravenna; altrove sono stati instaurati gemellaggi a livello di Comuni grandi e piccoli; ci sono scambi di visite tra scuole, gruppi di giovani, aiuti ad ospedali e così via. Tornando alle fabbriche, c'è da aggiungere, per quanto ci riguarda più direttamente, che altri sindacati, saputo della "Zastava", non tardarono a contattarci. Il 21 giugno 1999 ricevemmo, dal sindacato della "Industria meccanica" di Nis, un fax del seguente tenore: «Cari amici, durante i 77 giorni dell'aggressione della NATO al nostro Paese, la nostra fabbrica è stata pesantemente bombardata. Distrutti buona parte dei capannoni e dei macchinari. Siamo

costretti a lavorare con quel poco che resta, accontentandoci del minimo salariale per sfamare le nostre famiglie. Perciò ci rivolgiamo a voi". Analogo fax, un mese dopo, dalla "Industria Elettronica". E' stato così che anche queste due grandi fabbriche di Nis si sono aggiunte alle varie tappe dei nostri viaggi semestrali per la consegna delle "borse di studio" a bambini serbi. Quanto alle scuole – di Backa Topola, di Krivaja, di Novi Sad, di Belgrado-Rakovica, di Niska Banja, di Donja Vrezina, di Pale, di Lukavica, di Rogatica – i giovani che ricevono la borsa di studio sono, per la maggior parte, profughi da tutte le guerre jugoslave: Croazia (dal 1991), Bosnia-Erzegovina (dal 1992), Kosovo (1999). Per chi soffre non ci sono guerre giuste. Un papà scrive da Belgrado: «Da quando la NATO ha aggredito il nostro popolo, il nostro bambino è rimasto traumatizzato, come tanti altri. Di notte sogna ciò che ha subito durante la guerra, e anche dopo, poiché l'UCK non ci ha lasciato vivere a Pristina. Ci hanno cacciato dalle nostre case, hanno ucciso, incendiato, si sono insediati nelle case rimaste. Così adesso ci ritroviamo senza niente, alla disperazione. Se potete, aiutateci!». Lo state facendo voi soci! E, come hanno detto alcuni bambini serbi, «allora non è vero che tutto il mondo ci ha abbandonato!».

E, come hanno detto alcuni bambini serbi, «allora non è vero che tutto il mondo ci ha abbandonato!».



Vogliamo scommettere che riusciremo ad affidare qualche altro giovane serbo?

Come vanno, numericamente, gli affidi di "A,B,C, solidarietà e pace" in Serbia e Republika Srpska? Dopo la rapida crescita iniziale del 1999 - quando furono un'efficace e concreta forma di protesta contro i bombardamenti "umanitari" - si sono avute le seguenti cifre: anno 2000, n. 612; anno 2001, n.689; novembre 2002, n.629; maggio 2003, n.630. Come si vede, c'è stata una flessione, sebbene contenuta. I motivi

sono "fisiologici": alcuni ragazzi sono usciti dal progetto perché sono diventati maggiorenni, o hanno lasciato la scuola di nostro riferimento avendo conseguito il diploma, o sono emigrati, ecc. Ma ci siamo messi in testa di non scendere sotto questo numero totale di affidi, cioè 630. Per questo abbiamo cominciato col chiedere a tutti i soci, i cui "figliocci" sono recentemente usciti o sono prossimi a uscire, di aiutare un altro

bambino (40 di loro hanno già risposto positivamente) e ci siamo attivati per trovare nuovi sostenitori disposti a sostenere qualcun altro degli innumerevoli bambini serbi e serbo-bosniaci che affollano ancora i tanti "centri collettivi" che risiedono nelle città serbe e bosniache. Purtroppo, sebbene la Serbia non compaia quasi più sul "piccolo schermo" e sui giornali, non per questo la vita di quella gente è migliorata.

Ma cosa sono i "Centri collettivi"? Si tratta di scuole o alberghi dismessi, capannoni agricoli, baracche varie dove sono "ospitati" una parte dei 900.000 profughi presenti in Serbia e dei 518.000 che vivo nella Bosnia-Erzegovina.

Sono 247 i "Centri collettivi" sparsi in Serbia

"Centri collettivi" è l'eufemistico nome ufficiale dei 247 campi profughi sparsi per tutta la Serbia. Nei mesi passati il governo di Belgrado, per risparmiare, aveva previsto la loro chiusura tra le misure di "austerità" che, al solito, colpiscono soprattutto i più deboli perché essi non hanno neanche le energie necessarie per urlare. Ma cosa sono i "Centri collettivi"? Si tratta di scuole o alberghi dismessi, capannoni agricoli, baracche varie dove sono "ospitati" una parte dei

900.000 profughi presenti in Serbia e dei 518.000 che vivono nella Bosnia-Erzegovina. Nel corso dei nostri viaggi semestrali siamo andati a visitare qualcuno di questi alloggi, dove stanno anche alunni che prendono le "borse di studio" di "ABC". Ricordiamo soltanto qualcuno dei luoghi che abbiamo visto: un ex dormitorio degli ex operai di un ex cantiere edile a Backa Topola; un fatiscente e freddissimo casolare a Sobnatica; lo squalido hotel "Serbia" di Niska Banja e così via...

Quindi, anche se questi "Centri collettivi" sono brutti e freddi, sono sempre meglio della strada dove finirebbero vecchi, donne e bambini. Ma per fortuna, in questo "strano nostro mondo", dove non sappiamo più distinguere i colpevoli dagli innocenti, i buoni dai cattivi, è arrivata in soccorso una decisione della Commissione Europea che ha stanziato un milione di euro per evitare la chiusura dei "Centri collettivi". Speriamo che lo scopo sarà raggiunto.

A che punto sta la Bosnia? Punto e a capo...!

Che in Bosnia l'Alto Commissario delle Nazioni Unite stia riuscendo a strappare alle tre parti in causa - serbi, croati e musulmani - qualche sia pur timido passo avanti verso la riconciliazione? I dubbi restano forti, come dimostra il caso emblematico della tentata revisione dei libri scolastici. E' stata nominata una commissione mista, Repubblica Srpska e Federazione croato-musulmana, con l'incarico di "pulire" i libri di

testo da concetti ed espressioni sgradite a una delle parti. Finché si è trattato di eliminare parole come "stupro", "aggressione", o descrizioni di violenze e massacri (ovviamente commessi dal "nemico") "nema problema". Ma su come interpretare certi eventi storici nessun accordo. Si litiga anche sul fatto che lo scrittore Branko Copic nei libri serbo-bosniaci è definito "serbo" e in quelli della Federazione "nostro".



USA - Serbia - UE: è la storia dell'asino di Buridano?

Ricordate il paradosso "filosofico" dell'asino di Buridano, che, se messo proprio nel mezzo tra due mucchi di fieno, non saprebbe scegliere verso quale voltarsi e finirebbe per morire di fame? In una situazione simile sembra trovarsi il *governo* di Belgrado, tra gli Stati Uniti che adesso, con improvvisa "conversione a U", gli fanno la corte e l'Unione Europea, alla quale il *popolo* serbo guarda con maggior interesse e simpatia.

Stranamente, proprio il giorno successivo alla dichiarazione ufficiale della fine della guerra in Iraq, Colin Powell, diretto a Bruxelles come da programma, ha fatto tappa a Belgrado.

Su ambedue i versanti, peraltro, il governo serbo ha grossi e antitetici problemi. Per esempio, l'America gli chiede di firmare il trattato di rinuncia a eventuali imputazioni di propri soldati davanti al Tribunale Penale Internazionale, cosa che le sta molto a cuore, avendo truppe nel Kosovo, formalmente ancora regione serba. Ma l'UE gli chiede di non firmarlo, "pena gravi conseguenze". Tirato da una parte e da quella opposta, il governo serbo temporeggia e fa dire a Svetozar Markovic, presidente dell'Unione Serbia-Montenegro: «Considerando i nostri buoni rapporti con gli Stati Uniti, che bisogna sempre promuovere, sarebbe ragionevole discutere con l'amministrazione di Washington per trovare una soluzione coerente con il nostro processo d'integrazione nell'Unione Europea».

A dire il vero, tra l'asino di Buridano e il governo serbo una differenza c'è: quello non riesce a mangiare da nessuna delle due parti, questo vuole mangiare da tutt'e due. Abbiamo usato la parola "mangiare" e la confermiamo, dato quanto è venuto a galla dopo

l'assassinio del precedente premier Zoran Djindjic: cioè un groviglio di situazioni malavitose, di cupole politico-affaristico-mafiose in cui moltissimi sono coinvolti, dagli ancora forti residui del periodo miloseviano a personalità e gruppi dello stesso governo attuale, presieduto da Zoran Zivkovic. Costui è stato per anni consigliere di amministrazione di una potente società statale di import-export che ha fatto affari d'oro in Iraq, rifornendo di armi "convenzionali" Saddam Hussein a dispetto dell'embargo e costruendogli in loco infrastrutture e installazioni militari. Adesso gli USA, per premio di aver "fatto la spia" alla propria "intelligence" raccontandole tutto prima dell'attacco, accordano a tale medesima società una parte da leone nella "ricostruzione" dell'Iraq. Inoltre lo Zivkovic era consigliere d'amministrazione nella grande fabbrica di sigarette sita in Nis, che adesso è stata venduta alla "Philip Morris", mentre la consimile fabbrica di Vranje è stata venduta alla "British American Tobacco". Tuttavia, malgrado questo e altri "buoni affari", o almeno dichiarati tali, il governo serbo ha forti motivi per temere il processo in corso contro gli imputati dell'assassinio di Djindjic. Secondo le attuali opposizioni – segnatamente il partito di Vojislav Kostunica e quello nato dal gruppo "G.17

plus" - i 45 imputati sarebbero stati "scelti" tra coloro dai quali meno ci si può attendere che coinvolgano personaggi governativi. Se, ciò nonostante, le cose non andassero come sperato dal gabinetto Zivkovic, l'operazione "Sciabola", che dopo ben diecimila arresti ha portato all'attuale processo, sarebbe ricordata – scrive un noto giornalista belgradese – non come un grande successo della polizia serba, ma come «il luogo di scontro di clan mafiosi e politici, di cui il governo è stato uno dei partecipi». Abbiamo raccontato tutto questo perché se è vero, e lo ribadiamo, che noi di ABC non andiamo in Serbia per impicciarci di politica, nemmeno ci possiamo comportare come le tre scimmiette: "non vedo, non sento, non parlo". Non si può capire cosa sta vivendo oggi il popolo serbo se si ignora o si trascura quel che fa il suo governo. Abbiamo voluto dare un'idea del quadro politico e dello stato di frustrazione, di umiliazione in cui si trova la gente serba, con il pericolo – davvero assai grave per un popolo noto come fiero e orgoglioso – che prevalgano la sfiducia, la rassegnazione, il sentimento d'impotenza. Auguriamo di tutto cuore ai nostri amici serbi che il loro Paese ritrovi presto, come primissima cosa, la propria dignità nazionale.

Non andiamo in Serbia per impicciarci di politica, ma non ci possiamo comportare come le tre scimmiette "non vedo, non sento, non parlo".



Brasile: la recessione minaccia i settori più poveri della popolazione

La crisi economica brasiliana ha trascinato il Paese dall'8° posizione alla 15° nella classifica delle economie mondiali. La notizia è stata diffusa dal governo, che ha elaborato dati forniti dal Fondo monetario internazionale (Fmi). Cause individuate della recessione dell'economia brasiliana sono la crisi internazionale, il crollo che ha portato la vicina Argentina sull'orlo del baratro nei mesi scorsi, l'incertezza dei mercati mondiali prima e immediatamente dopo le elezioni presidenziali dell'ottobre 2002 e le politiche di aggiustamento restrittive, in particolare in campo finanziario, che il nuovo governo ha dovuto adottate. In termini macroeconomici, tutto questo vuol dire che il Brasile avrà alla fine del 2003 un Prodotto interno lordo (Pil) pari a 467 miliardi di dollari contro i 788 del 1998 e che sarà superato nella classifica dei Paesi più ricchi del mondo da economie come quelle messicana e sudcoreana. L'impatto più importante

della recessione brasiliana (con una crescita del Pil stimata nel 2003 soltanto tra lo 0,5 e lo 0,7 per cento) lo subirà la popolazione. Almeno il 22% dei brasiliani risulta infatti sotto la soglia di povertà mentre sono ormai milioni i bambini costretti a vivere per la strada. Inoltre, con un debito estero superiore ai 220 miliardi di dollari e un tasso di inflazione intorno all'8%, sempre meno fondi rischiano di poter essere impegnati nel settore sociale e rischiano di conseguenza di aumentare i poveri. Il Brasile sta aspettando da tempo una riforma terriera che assegni ai nutriti gruppi di senza terra delle risorse utilizzabili per sfamare decine di migliaia di famiglie. Dopo l'immobilismo dei suoi predecessori, il presidente Lula da Silva ha più volte dichiarato di voler adottare una riforma agraria, ma non con la forza, deludendo così ampie frange del Movimento dei lavoratori Senza Terra (Mst) che invece chiedono interven-

ti più radicali nei confronti dei ricchi fazenderos che detengono il controllo di tutte le migliori terre del Paese. Lo scorso 3 settembre, poi, il governo ha sostituito il direttore dell'Istituto nazionale di colonizzazione e riforma agraria brasiliano (Incra), Marcelo Resende (considerato vicino al Movimento dei Sem Terra), con l'economista Rolf Hackbart. Resende, già esponente della Commissione pastorale della terra (Cpt), era inviso ai grandi proprietari terrieri per la sua vicinanza ai movimenti sociali: nei sette mesi in cui è stato a capo dell'Incra le invasioni dei latifondi da parte del Mst sono state 117, a fronte delle 103 complessive del 2002. In Brasile il 23% della popolazione è occupata nel settore agricolo, ma sono migliaia le famiglie che non hanno un pezzo di terra per sopravvivere.

(Fonte: MISNA, Agenzia di stampa missionaria)

La crisi economica brasiliana ha trascinato il Paese dall'8° posizione alla 15° nella classifica delle economie mondiali.

Jardim e Guia Lopes da Laguna, continua la ristrutturazione delle abitazioni

Sopra, a sinistra la vecchia "casa" della famiglia Peralta Silva (genitori dei bambini affidati individuati con il codice GLL999-1000-1011). A destra, sempre sopra, la nuova casa costruita per loro da ABC.

A fianco, invece, l'abitazione di legno presa da ABC e "affittata", ad un canone simbolico, a Carmen Ramona Cristaldo e ai suoi figli (JA667).



Parintins, che strani fornai!

Ivan, Carlimar, Adelton, Sebastião, Beethové, Edimar e Adriano sono i sette giovani e giovanissimi "teppisti", o meglio ex "teppisti", che hanno avviato, sostenuti da Marcella e dal Centro di accoglienza, un punto di vendita del pane proprio lungo la strada principale di Parintins. Un risultato importante che può sottrarre questi giovani alla strada e dare loro una prospettiva di vita diversa. Questa cosa, paradossalmente, sta creando dei problemi ai nostri amici. Infatti, rischiano una denuncia per sfruttamento di lavoro minorile. Ma, dice decisa Marcella: "se vogliono la guerra, l'hanno trovata". "I ragazzi della panetteria — scrive Marcella—vanno come dei treni: speriamo reggano. Con il mese di agosto riceveranno il loro primo compenso. Ho proposto loro di investirlo nell'acquisto di una bicicletta che gli permetterà di spostarsi in maniera più rapida perché iniziano il lavoro alle quattro del mattino. Gli anticipo quello che serve e loro lasceranno il salario di quattro mesi. Hanno accettato. L'unica paura è che a casa loro, fratelli, padri o vicini gli portino via la bicicletta per vendersele e magari bersi i soldi!".

Parintins, con "Peter Pan" nella "selva più bella del mondo"

Una sfida: riuscire ad organizzare un "campo estivo" per 60 bambini nel cuore dell'Amazzonia, nella "selva più bella del mondo", in una delle città più disperate del Brasile. Non è uno scherzo! E' quanto è riuscita a fare Marcella, instancabile animatrice del Centro di accoglienza di Parintins. Marcella ha accompagnato in quest'esperienza circa 60 bambini e giovani, tra gli 8 e i 14 anni. Insieme a lei tre educatori e una cuoca. Per mesi nel Centro si è parlato di questa "vacanza" e ognuno dei 350 bambini seguiti giornalmente ha sperato di parteciparvi. Tutti? Impossibile! E' stato dunque necessario scegliere tra "chi non ha assenze — scrive Marcella —, chi si impegna nel lavoro del Centro, insomma chi ci sta ad un rapporto". Il tema conduttore della "vacanza" è stato sviluppato partendo dalla fiaba di "Peter Pan" e, tra navi dei

pirati e coccodrilli, tra fantasia e realtà, i bambini e i giovani si sono letteralmente scatenati. Divisi in quattro squadre si sono affrontati a colpi di "bombe d'acqua" e in altri giochi "distruggenti". Non sono mancati (con il Rio delle Amazzoni a due passi non è possibile fare altrimenti) il bagno nel fiume e le sfide di calcio "sott'acqua". "Comunque — scrive Marcella — è stata veramente una

bella esperienza di amicizia e di convivenza a cui i nostri bimbi non sono abituati, ma che sicuramente li educa ad una possibilità di rapportarsi diversa, che non sia solo di violenza di tutti i tipi". E poi la felicità di questi bambini, le risate: "insomma c'è la fiducia che un tempo trascorso così segni questi piccoli facendogli vivere qualcosa di vero e di bello, comunicando loro una speranza".

Una sfida: riuscire ad organizzare un "campo estivo" per 60 bambini nel cuore dell'Amazzonia, nella "selva più bella del mondo".



Brasile, Parintins: cambiamenti al Centro di accoglienza

Nei mesi scorsi i nostri amici di Parintins, Giuliano (il vescovo) e Marcella (la suora), hanno dovuto affrontare un problema di riorganizzazione del Centro "Nossa Senhora das Graças". Si è trattato di rivedere il ruolo di alcuni educatori e di ridurre il numero delle presenze dei bambini.

Marcella scriveva: "abbiamo bisogno di mandare via qualche educatore che ci sta dando dei problemi seri. Questo è il dramma di qui: la mancanza di adulti che credano in quello che stanno facendo. Ci sono stati addirittura casi di bambini considerati eccessivamente turbolenti allontanati dagli educatori. Ma il nostro lavoro è questo! Il Centro è nato per seguire i casi disperati, non certo per sostenere

chi non ne ha bisogno". Adesso i bambini seguiti sono 350 ed è stato necessario "fare delle scelte dolorose". Giuliano e Marcella hanno infatti deciso di modificare il lavoro del Centro: "giacché la priorità in questa grande favela di Itauna sono i piccoli, che non hanno niente, abbiamo deciso di ripartire proprio con loro". "Siamo ripartiti con 300 bambini divisi in tre gruppi dai 3 ai 6 anni e facendo con loro attività di asilo e di prealfabetizzazione, preparandoli al futuro inserimento nella scuola dell'obbligo e sottraendoli alla strada". "Accanto ai piccoli manterremo una sessantina dei più grandi, quelli che da diversi anni sono più coinvolti nelle attività del Centro e che poi sono anche quelli che vivono in condizioni

più disperate. Per loro abbiamo pensato ad attività varie: dal sostegno scolastico all'intaglio del legno, dalla falegnameria alla panificazione, per i maschi; dalla pittura su tessuto al punto croce, per le bambine. Insomma, grandi novità con il desiderio che il nostro lavoro non sia solo rispondere ad un bisogno immediato, ma sia una possibilità di crescita per la vita di questi bambini". A tutto ciò si aggiunge "la classe di recupero, dove è stata inserita un'ottima insegnante", mentre anche le infrastrutture sono state adeguate con nuovi bagni per i più piccoli e una serie di docce che, speriamo, aiutino questi bambini ad evitare dermatiti e infezioni intestinali varie. A ridosso delle docce sta poi sta sorgendo un piccolo parco giochi con qualche scivolo e altalene, mentre, dopo due anni, verrà completata la costruzione del campo di basket".

"Comunque, con questa riorganizzazione stiamo cercando di far restare gli educatori 'migliori' e, soprattutto, stiamo cercando una persona esterna alla favela (gli educatori sono tutta gente del quartiere) che si occupi proprio della direzione e si dimostri in grado di seguire con serietà il programma di adozioni a distanza".

Il Centro è nato per seguire i casi disperati non certo per sostenere chi non ne ha bisogno.

Nuovo progetto a Barreirinha, escola "Sao Pedro": chi sono i Sateré Mawé?

I giovani Indios che frequentano l'Escola agricola "Sao Pedro" sono Sateré (lucertola rossa) Mawé (pappagallo parlante). Oggi, sul loro territorio di circa 770.000 ettari, vivono 7.200 Indios (dati IBGE) distribuiti in circa 76 aldeie (villaggi) lungo i fiumi Andirà, Marau, Uaicurpà, Urupadi, Manjuru. Oggi questo popolo è paziente ma nel passato lo era un po' di meno, e

a ragione. I bianchi commercianti e proprietari di terra, tra la fine del '700 e i primi decenni dell'800, oppressero e schiavizzarono i Sateré Mawé, tanto da costringerli alla ribellione dal 1835 al 1837. Poi arrivarono altri esploratori bianchi (Spix e Bates), quindi, durante il periodo della gomma, i *siringueiros* che distrussero le aldeie dei Mawé e occuparono le loro terre; poi

i *madeiras*, cercatori di legname pregiato; i *garimpeiros* (cercatori di pietre preziose e oro). I Sateré Mawé, dopo 300 anni di contatto con l'evangelizzazione cristiana e la "civiltà" brasiliana, sono riusciti, nonostante tutto, a mantenere una propria lingua, usi e costumi tribali. Insomma un'organizzazione che regge anche di fronte ad una società in continuo mutamento.



Questa è la possibilità concreta di aiutare un giovane Indio a studiare, garantendogli un futuro migliore sul proprio territorio, nel rispetto delle proprie tradizioni tribali e della natura

Abbiamo un "problema": aiutare i 53 giovani alunni Indios Sateré Mawé della Scuola Agricola "São Pedro", nel cuore del territorio indigeno. Non capita tutti i giorni di "affidare a distanza" un Indio, in Amazzonia. Con questo progetto diamo la possibilità di concretizzare l'ideale che molti di noi hanno: aiutare, un giovane a studiare, dandogli la possibilità di un futuro migliore restando sul proprio territorio, nel rispetto delle proprie tradizioni tribali e della natura.

Non è uno "spot" pubblicitario, è che i nostri giovani amici studenti-indios hanno dai 14 ai 18 anni e, legittimamente, chi affida un bambino a distanza pensa ad un piccolo o, tutt'al più, ad un adolescente. Qui il sostegno è diverso: si tratta di aiutare dei giovani a studiare, riuscire a mantenere la loro identità etnica, e a non essere costretti, per sopravvivere, a trasferirsi nelle megalopoli brasiliane.

Riusciremo a farlo? Speriamo! Ma vediamo un po' di spiegare di cosa si tratta.

Intanto diciamo che per arrivare alla scuola agricola "São Pedro", che si trova a sud-ovest di Parintins, si percorre il fiume Andirà per 55 chilometri e, dopo essere passati davanti alla piccola cittadina di Barreirinha, se ne percorrono altri 80 per arrivare, dopo molte ore di navigazione, nel cuore dell'area indigena.

La scuola (fondata da padre Enrico Uggé, missionario del PIME, negli anni Ottanta per fermare l'emigrazione degli Indios verso le città sviluppando un'agricoltura locale) è diretta da un italiano, Davide, con il quale collaborano educatori tecnici agricoli, professori e personale di servizio. In tutto 18 persone. Tutti vivono negli edifici che formano il complesso della scuola: due dormitori, due aule, una cucina, un refettorio. La sera, gli studenti e i professori, appendono la loro amaca alle travi che sostengono la tettoia in lamiera dei dormitori e si coricano praticamente all'"aperto". Quando piove un allegro crepitio accompagna il sonno e le attività scolastiche mentre milioni di insetti volano dappertutto.

Ma vediamo come si svolge una giornata di lavoro e studio: di buon mattino i giovani seguono le lezioni che dovranno dargli un minimo di formazione basilica (la nostra scuola elementare, diciamo la 4° e la 5°). Il pomeriggio tutti a studiare "agricoltura applicata": in prossimità delle aule, ci sono un orto pensile (sospeso in delle cassette per evitare che gli insetti mangino tutto) con delle verdure; a ridosso dell'orto, una piantagione di mandioca (l'alimento base degli Indios, a metà tra il nostro grano e le patate), ananas, zucchero, un vivaio. Un po' più distanti, gli animali: il

recinto dei maiali, delle galline, le gabbie per i conigli. Soltanto di sera, e per poche ore, arriva la corrente elettrica, quando il generatore viene acceso per pompare l'acqua del fiume nelle cisterne che contengono 12.000 litri.

Quali sono gli obiettivi di questa scuola? Spiega Davide: "dare agli alunni le conoscenze minime necessarie per svolgere delle attività agricole nelle proprie comunità, e sviluppare il settore agricolo della scuola per migliorare l'alimentazione di studenti e professori per raggiungere almeno il 70% del fabbisogno interno. Insomma, si tratta di dare la possibilità a questi giovani di sostenere la propria famiglia ed anche di prepararli ad avviare una piccola commercializzazione delle eccedenze prodotte sulla loro terra nel mercato cittadino".

La Scuola agricola è importante anche per un'altra cosa: gli Indios sanno che i diritti delle loro nazioni (indigene) sono riconosciuti, almeno in via di principio, dalla legge. Ma sanno anche che sono loro a dover lottare affinché nel percorso che separa le leggi dalla loro applicazione non siano dimenticati i loro diritti alla terra, alla lingua, alla cultura. L'Escola agricola, appunto, dà loro la cultura di base minima necessaria per competere con i bianchi e costringerli a rispettare questi diritti.

Con questo progetto diamo la possibilità di concretizzare l'ideale che molti di noi hanno: aiutare un giovane a studiare dandogli la possibilità di un futuro migliore restando sul proprio territorio, nel rispetto delle proprie tradizioni tribali e della natura.



Informazioni

"A, B, C, solidarietà e pace-ONLUS"

Sede legale: Via U. Calosso 50

00155 ROMA

Sede operativa: Via Portonaccio 80

00159 ROMA

Telefoni: 06 4063334 - 06 4067358

Fax: 06 4063334 - 06 4067358

Telefono e fax: 06-97843693

C/C postale n. 75377002

C/C Banco di Sicilia Ag. 16 di Roma

n. 410197871 Coor.te 01020 - 03219

Codice fiscale 97160930588

info@abconlus.it

abcsolidarieta@tiscalinet.it

http://www.romacivica.net/abc

http://www.abconlus.it

http://abcsolidarieta.freeweb.org



A, B, C, solidarietà e pace-ONLUS si occupa di educazione allo sviluppo, alla pace e all'intercultura, di affidi a distanza e di microinterventi nei paesi che hanno bisogno di aiuto.

Gli interventi dell'Associazione sono in Brasile (Mato Grosso do Sul, località di Jardim e Guia Lopes da Laguna, e in Amazzonia, a Parintins e Barreirinha); nella Guinea Bissau (in molti villaggi della regione Oio, nella capitale Bissau e a Bubaque, sulle isole Bijagòs); in Serbia (a Backa Topola, Krivaja, Novi Sad, Belgrado, Kragujevac, Kraljevo, Nis, Niska Banja); nella Repubblica Srpska, "Entità" serba della Bosnia (a Pale, Lukavica e Rogatica).

Chi può avviare un affido - Persone singole, gruppi, famiglie, uffici, scuole, realtà sindacali, culturali, enti locali, ecc. possono affidare a distanza un bambino o un villaggio in Brasile, Guinea Bissau, Repubblica Srpska e Serbia.

Gli aspetti economici e amministrativi - I soci che avviano un affido si dichiarano disponibili a versare una cifra mensile di 26 Euro. Le quote possono essere inviate secondo la cadenza che si preferisce - mese per mese, ogni due, tre, e così via - sul conto corrente postale (utilizzando i bollettini già stampigliati che l'associazione invia) o su quello bancario.

La quota di affido di 26 Euro viene così ripartita:

A) 1,3 Euro, pari al 5%, restano ad ABC per le spese necessarie per farla sopravvivere;

B) il 15% (3,90 Euro) va nel Fondo di solidarietà, indispensabile per consegnare o spedire le quote di affido anche quando non sono arrivate. Questo Fondo ha un'importanza grandissima e consente, nella gestione e distribuzione delle quote, la continuità di aiuto agli affidati altrimenti impossibile. Inoltre, il residuo di fine anno del Fondo di solidarietà, insieme a tutte le donazioni non finalizzate agli affidi a distanza, è utilizzato per aiutare bambini che non hanno avuto la fortuna di essere affidati e per una serie di microinterventi destinati a migliorare la realtà sociale ed umana nella quale vivono le loro famiglie (escavazione di pozzi, acquisto di farmaci o cure mediche, ristrutturazione o costruzione di abitazioni, spese scolastiche, integrazione alimentare, corsi professionali, ecc.). Con questi interventi è poi possibile "attenuare" il piccolo "privilegio" dell'aiuto individualizzato e rafforzare il legame tra affidati e comunità andando incontro alle aspettative di più persone, un "ritorno" collettivo che diminuisce le gelosie e sviluppa lo spirito comunitario;

C) 20,8 Euro giungono a destinazione nei modi seguenti: In Brasile, a Jardim e Guia Lopes da Laguna, per evitare l'eventualità di un uso "distorto" del denaro da parte di qualche genitore, l'aiuto viene consegnato dal nostro garante locale come ticket alimentare; a Parintins, viene utilizzato per sostenere gli affidati dal punto di vista alimentare, sanitario, educativo e le attività del Centro "Nossa Senhora das Graças" e della Scuola Agricola "Sao Pedro". In Guinea Bissau viene usato per realizzare gli interventi del progetto "I figli del villaggio". In Repubblica Srpska e in Serbia sono da noi consegnati personalmente ai bambini e ai loro genitori sotto forma di "borsa di studio".

Non si tratta di un contratto e si può recedere quando si vuole. Chiediamo soltanto, se è possibile, di avvertirci.

I soci votano ogni anno in Assemblea sul resoconto-programma di attività e sui bilanci dell'Associazione e ogni tre anni nominano il nuovo Comitato direttivo, mentre il Collegio dei revisori dei conti, formato da tre membri effettivi e due supplenti, controlla la regolarità contabile del lavoro svolto e ne informa i soci con una relazione annuale.

Gli affidati - I bambini e ragazzi affidati sono seguiti con continuità (effettivamente e non solo affettivamente), in Brasile fino al compimento dei 18 anni; in Serbia e Repubblica Srpska fino a 18 anni se figli di operai che lavoravano in fabbriche (Kragujevac e Nis), fino a 15-16 anni se alunni di scuola primaria (infatti a questa età la lasciano e i nostri garanti, i direttori didattici, perdono il rapporto con loro). Continuità significa che anche quando l'affidatario recede, l'Associazione, attingendo al fondo di solidarietà, subentra a sostenere il bambino e la sua famiglia finché non arriva un altro tutore.

Relazioni tra "A, B, C" e soci, tra soci e affidati

Oltre alla scheda di affido iniziale, ogni anno, tra associazione e affidatari, ci sono tre contatti: a maggio-giugno vengono spedite scheda personale, foto recente dell'affidato, eventuale altra documentazione; a dicembre, viene inviata della documentazione sulla realtà locale e una relazione sull'andamento del progetto; a febbraio si riceve la documentazione contabile con i bilanci consuntivo e preventivo, la lettera di convocazione dell'Assemblea annuale, la relazione dei revisori dei conti.